

# LA LUNGA STAGIONE DELLE BRIGATE ROSSE

Oltre mille persone inquisite. Più di novanta omicidi. E un'infinita serie di ferimenti, rapine, sequestri di persona, rivendicati con la stella a cinque punte. Una lunga notte della Repubblica che ancora oggi fa paura.

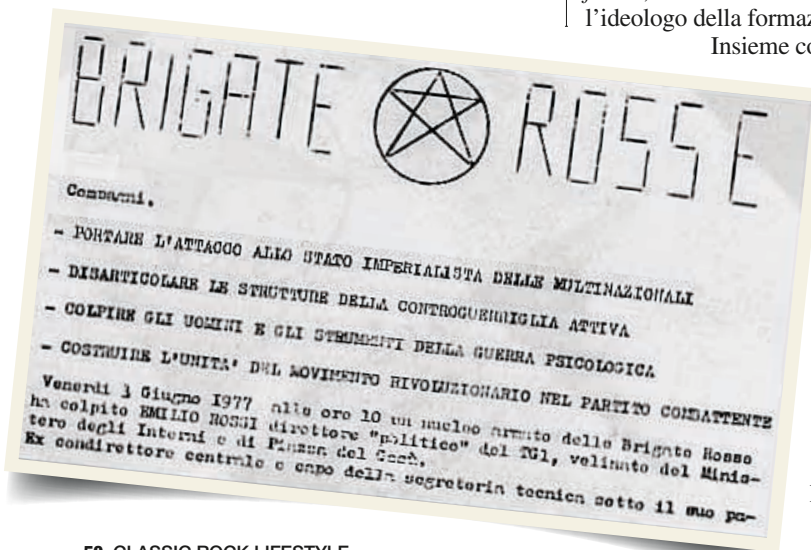
Testo: **Paolo Sidoni**

U na domenica mattina del 2003. Sembra un giorno come tutti gli altri per i tre agenti della Polizia ferroviaria che stanno controllando i documenti dei viaggiatori sull'interregionale Firenze-Roma, mentre alla radio passano le canzoni della 53ma edizione di **Sanremo**, quella nella quale **Alex Britti** arriverà secondo, con il brano "7000 caffè". Al terminale, i nomi riportati sulle carte d'identità della coppia che siede nella carrozza numero 4 risultano puliti. Ma se gli agenti avessero verificato anche i numeri di serie, la risposta sarebbe stata diversa. L'uomo non ha capito di essersela cavata. Improvvisamente estrae una pistola e fa fuoco colpendo il maresciallo **Emanuele Petri** e il sovrintendente **Bruno Fortunato**. Rimasto in disparte, il loro collega **Giovanni Di Franzo** estrae la **Beretta** d'ordinanza e spara a sua volta. L'uomo viene colpito al ventre e stramazza a terra senza vita. La donna con lui riesce a impadronirsi di

un'arma caduta a uno dei poliziotti colpiti. Preme il grilletto. Ma la pistola ha la sicura. In un lampo l'agente di polizia gli salta addosso. Riesce a immobilizzarla e gli serra le manette ai polsi. Pochi minuti dopo il convoglio si blocca alla stazione di Castiglion Fiorentino. Per le **Brigate Rosse** è l'ultima fermata. L'uomo si chiamava **Mario Galesi**, la donna è **Nadia Desdemona Lioce**. Si tratta dei responsabili degli omicidi del docente universitario **Massimo D'Antona** nel 1999 e del giuslavorista **Marco Biagi**, nel 2002. Vittime che mettono la parola fine a una lunga stagione di sangue iniziata trent'anni prima, quando dei volantini ciclostilati, definiti "fogli di lotta", vengono fatti ritrovare presso alcuni stabilimenti industriali milanesi. Inizia così, in sordina, la storia delle **Brigate Rosse**, una follia ideologica che ha macchiato di sangue l'Italia. Il loro simbolo, una stella a cinque punte racchiusa in un cerchio, nasce da un'idea della venticinquenne **Mara Cagol**. «*Che lei abbia voluto l'organizzazione armata quanto me, se non più di me, è un fatto*», afferma **Renato Curcio**, considerato l'ideologo della formazione terroristica.

Insieme con **Alberto**

**Franceschini** rappresenta il nucleo storico delle **Brigate Rosse**. La loro amicizia era nata nell'ambiente dell'estremismo milanese. Costituiscono nel '70 il primo nucleo dell'organizzazione terroristica. La scelta di entrare in clandestinità è pressoché immediata. E un vecchio



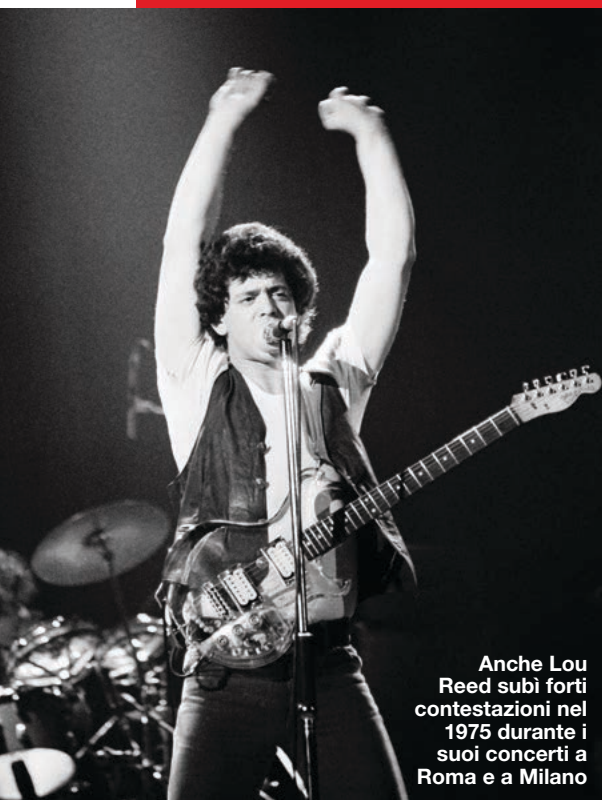
## BRIGATE ROSSE

Scontri a Milano, nel 1972.  
I dimostranti si scagliano  
contro la Polizia per l'arresto  
dell'anarchico Pietro Valpreda



## PALCOSCENICI ROVENTI

Guerriglia a tempo di rock



Anche Lou Reed subì forti contestazioni nel 1975 durante i suoi concerti a Roma e a Milano

Da piazze, scuole, università e fabbriche, le contestazioni entrano anche nei palasport. E sotto i palcoscenici, al grido di «la musica deve essere gratis, i padroni non devono controllarla», si registrano sempre più scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, con la conseguente sospensione dello spettacolo.

### 5 luglio 1971 – LED ZEPPELIN Milano, Velodromo Vigorelli

Nell'ambito di una tappa del **Cantagiro** (!) i **Led Zeppelin** sono invitati come ospiti a chiudere la manifestazione. Appena cominciato il concerto, un centinaio di giovani senza biglietto forza i cancelli. La polizia lancia i lacrimogeni, il fumo entra all'interno del velodromo costringendo i diecimila spettatori ad ammassarsi verso il centro del prato. Il fumo invade anche il palco e i **Led Zeppelin** smettono di suonare dopo soli 26 minuti.

### 13/14 febbraio 1975 – LOU REED Milano, Palalido – Roma, PalaEUR

Appena cominciato il concerto, una quarantina di militanti di **Situazione Democratica** (formazione dissidente della rivista **Re Nudo**) lancia oggetti e buste piene d'acqua sul palco. Passano trenta minuti e alcuni di loro salgono sul palco e spiegano i motivi della protesta («la musica deve essere per tutti», «non deve essere un business» e via di questo passo). Il concerto riprende ma, pochi minuti dopo, **Lou Reed** è colpito da un oggetto e lascia la scena. A Roma, il giorno dopo, non riesce nemmeno a salire sul palco, nonostante la platea sia gremita, anche di agenti della celere. Il

gruppo di supporto, **Strange Driven Thing**, è costretto a interrompere il set per il lancio di oggetti e di lacrimogeni da parte della polizia.

### 2 aprile 1976 – FRANCESCO DE GREGORI Milano, Palalido

I biglietti sono esauriti da giorni e, per evitare scontri pochi minuti prima dell'inizio del concerto, gli organizzatori decidono di far entrare gratis un migliaio di persone.

**De Gregori** sta cantando e dalla platea un gruppo di autonomia operaia comincia ad accusarlo di speculare con le canzoni.

Termina l'esibizione ma gli autonomi prendono d'assedio il camerino e urlano «Esci a parlare con noi o sfasciamo tutto».

**De Gregori** torna sul palco ormai gremito di persone e viene sottoposto a un vero e proprio processo politico: è accusato di percepire cachet alti e di non destinarli alle lotte dei lavoratori. Lo invitano a suicidarsi. Il cantante il giorno dopo dichiara: «Non canterò mai più in pubblico».

### 13 settembre 1977 – SANTANA Milano, Velodromo Vigorelli

Dopo un'ora dall'inizio dell'esibizione dei **Santana** sul palco cominciano ad arrivare sassi e bulloni. Passano dieci minuti e sul palco arrivano una bottiglia molotov e alcune pietre avvolte in stracci inzuppati di benzina. L'impianto di amplificazione prende fuoco e il gruppo scappa. In platea si scatena la guerriglia con le forze dell'ordine. Fuori vengono bruciate automobili e infrante le vetrine.

### 23 gennaio 1978 – FABRIZIO DE ANDRÈ Roma, PalaEUR

Il cantautore genovese è in tournée, accompagnato dalla **Premiata Forneria Marconi**. A metà serata inizia la contestazione: una parte della platea scandisce il coro di «*venduto, venduto*»; poi grida «*vattene a Sanremo!*» e altri insulti. **De André** si ferma, si rivolge ai contestatori e dice: «*Se volete che smettiamo di suonare, l'unico modo è sopprimerci fisicamente*». Poi, al termine del concerto, scende in platea per affrontare i contestatori. Volano parole grosse e si alzano pure le mani fino a quando non interviene il servizio d'ordine.

### 12 febbraio 1978 – KRISMA Reggiolo, Discoteca Due Stelle

Davanti a 2000 persone i **Krisma**, **Maurizio Arcieri** e **Christina Moser**, presentano il loro nuovo album «*Chinese Restaurant*». Vestiti di pelle nera, coi capelli biondo platino e una spilla da balla infilata nella guancia, sono considerati gli alfieri del punk made in Italy. Sotto il palco arriva un gruppo di autonomi che li accusa di essere nazisti (per il loro look). Gli autonomi cominciano a urlare slogan e a lanciare oggetti. Il concerto s'interrompe, **Maurizio** si rivolge a loro e dice: «*Ora basta, vi faccio vedere un giochino nuovo, si chiama 'finger job'*». Prende un coltello e si provoca dei tagli sul dito medio. Poi, col dito sanguinante, scende dal palco e lo ficca in bocca a un contestatore. (Luca Pollini)



partigiano che consegna a **Franceschini** la pistola con cui verranno compiute le prime azioni, una **Browning** tolta a un ufficiale tedesco ucciso in montagna nel '45.

Sulle prime, le **Brigate Rosse** sono deboli, militarmente disorganizzate. Volendo, le forze dell'ordine avrebbero potuto facilmente smantellarle. Ma non è così. «*Avevamo la sensazione precisa che la polizia non volesse scoprire certe nostre basi*» ricorderà **Franceschini** «*che non volesse arrestare tutti i compagni*». Infiltrati e delatori non mancavano. Come l'ex contrabbandiere **Marco Pisetta** introdotto dal SID, il servizio segreto militare, nelle formazioni eversive rosse fin dal '69. C'è anche **Francesco Marra**, un passato nei paracadutisti, il cui nome non appare in nessuna inchiesta sulle **Brigate Rosse** e il cui ruolo effettivo sarà svelato soltanto alla fine degli anni Novanta. **Marra** partecipò alla prima sensazionale azione brigatista, il sequestro nel '74 del magistrato genovese **Mario Sossi**. Fu lui ad afferrarlo e costringerlo a salire su un furgone. Era anche fra quelli che lo volevano assassinare. Circostanze che **Franceschini**, principale responsabile dell'operazione, ha ricostruito



Le auto del Presidente della DC Aldo Moro e della sua scorta dopo l'attacco con cui le Brigate Rosse rapirono il leader della Democrazia Cristiana

## Sulle prime, le BR sono deboli. Le forze dell'ordine avrebbero potuto facilmente smantellarle

nel dettaglio. Gli apparati dello Stato erano al corrente del progetto. Non lo impedirono.

Sarà ancora un infiltrato dei carabinieri, **Silvano Girotto** detto 'frate Mitra', mitica figura di ex legionario, ex prete ed ex guerrigliero in Bolivia e in Cile, a rendere possibile l'arresto di **Curcio** e **Franceschini**. La cattura dei leader delle **Brigate Rosse** avviene dopo il loro rifiuto di aiuti economici offerto da presunti agenti israeliani. Perché il Mossad avrebbe avuto interesse a sostenere il terrorismo rosso? La risposta è nella posizione strategica dell'Italia nel Mediterraneo. Sobillando la tensione politica del Paese, Tel Aviv ambiva a rimpiazzarlo nella politica militare statunitense, proponendosi a Washington come alleato assai più solido e affidabile.

Grazie a una provvidenziale telefonata

giunta all'ultimo minuto, dalla trappola tesa da 'frate Mitra' si salva **Mario Moretti**, che prende in mano le redini della formazione clandestina. Inizia una nuova fase. Le **Brigate** si strutturano secondo un modello verticistico. In cima si trova la Direzione Strategica. Il suo compito è quello di delineare gli obiettivi di fondo e gestire le risorse. È composta da una quindicina di persone. L'incarico di dare concretezza alle sue decisioni spetta al Comitato Esecutivo. Alle operazioni sul territorio sono invece demandate le colonne. Inizialmente sono due, quelle di Milano e Torino. Si sviluppano poi nel Veneto, a Genova, Roma e Napoli. Le colonne sono a loro volte suddivise in brigate, e queste in cellule. Ci sono infine i Fronti. Quello delle grandi fabbriche si occupa di curare le lotte operaie e verrà successivamente assorbito nel

## BRIGATISTI E AGENTI SEGRETI

C'erano le mani dei servizi segreti dietro le **Brigate Rosse**? C'erano molti sospetti. Come il collegamento di **Mario Moretti** con l'enigmatica **Hyperion**, scuola di lingue fondata in Francia da estremisti di sinistra, considerata una "camera di compensazione" tra organizzazioni terroristiche internazionali, **CIA** e **KGB**. A lei avrebbe fatto capo il Superclan, il presunto livello occulto delle BR. Le prove, tuttavia, mancavano. Attraverso i contatti con i terroristi tedeschi della **RAF**, strettamente legati ai servizi della Germania Est, qualche relazione i brigatisti avrebbero potuto svilupparla. Riscontri di collegamenti diretti con le intelligence di Oltrecortina, tuttavia, non sono mai emersi. Una volta caduto il blocco sovietico, anche gli archivi del **KGB** non hanno rivelato alcunché. Un episodio è indicativo: rapito il generale americano **James Lee Dozier**, i brigatisti si rivolsero ad alcuni sindacalisti loro fiancheggiatori per ottenere un contatto con i servizi segreti bulgari. Ma, ancora una volta, tutto si risolse con un nulla di fatto.

Fronte della Lotta alla Controrivoluzione. Quello logistico è incaricato di pianificare le azioni, contraffare documenti, reperire le armi, mentre quello delle carceri mantiene i contatti con i brigatisti detenuti. Dalle gambizzazioni e dai sequestri lampo dei dirigenti di fabbrica, fotografati con un cartello brigatista al collo e lasciati liberi dopo poche ore, si passa ad attaccare direttamente, come recita uno slogan, il cuore dello Stato. Tre anni e mezzo dopo l'arresto di **Curcio** e **Franceschini**, **Moretti** è in grado di mettere in piedi un'operazione di alto livello: il sequestro a Roma del presidente della **Democrazia Cristiana Aldo Moro**.

Una commissione parlamentare d'inchiesta, i numerosi procedimenti giudiziari e le dichiarazioni dei brigatisti pentiti non sono stati in grado di fare completa luce sui misteri che avvolgono il caso **Moro**. Indubbiamente, di nemici il presidente democristiano ne aveva molti. Il suo progetto di 'compromesso storico', con il quale intendeva coinvolgere in un governo di grande coalizione il **Partito Comunista Italiano**, preoccupava parecchi centri di potere. Inquietava l'Unione Sovietica, che avvertiva il pericolo dell'allontanamento del **PCI** dal Cremlino e una conseguente destabilizzazione di tutti i Paesi sotto il suo dominio. L'iniziativa turbava anche gli strateghi del **Pentagono** e gli ambienti conservatori italiani, non soltanto quelli fedeli a Washington. Oltre ad aumentare l'influenza di una formazione politica sospettata, non a torto, di "intelligence con il nemico", l'accesso dei comunisti ai gangli vitali del Paese rischiava infatti di pregiudicare i segreti militari. **Moro** rappresentava una minaccia anche per Tel Aviv. Anni prima, lo statista aveva stipulato un accordo con i terroristi mediorientali. Il patto prevedeva

## L'ALBUM DI FAMIGLIA

Il rapimento di **Moro**? Una manovra della **CIA**. La falsa notizia veniva ripetuta a ogni comizio del **PCI**, diffusa poi con pervicace insistenza sulle colonne dei giornali della sinistra legale. Soltanto l'anno successivo, quando le **BR** uccideranno **Guido Rossa**, sindacalista vicino a Botteghe Oscure, il leitmotiv cesserà e la sinistra parlamentare prenderà nettamente le distanze dal terrorismo di matrice comunista. Fino ad allora, pressoché tutta la stampa, compresa quella "borghese", si era continuamente interrogata se dietro le **BR** non si nascondessero in realtà i neofascisti e i servizi americani.

**Giorgio Bocca** intitolò un suo articolo "L'eterna favola delle **Brigate Rosse**" pochi giorni prima che **Curcio** fosse fatto evadere dal carcere a suon di esplosivo. Pochissime voci andarono fuori dal coro: **Indro Montanelli**, che venne "gambizzato" e **Carlo Casalegno** e **Walter Tobagi**, che verranno uccisi. A proposito dei volti dei brigatisti che apparivano sui giornali, con grande coraggio e onestà, nel '78, l'intellettuale di sinistra **Rossana Rossanda** scrive: «sembra di sfogliare l'album di famiglia».

25 maggio 1976, Renato Curcio, ideologo delle BR, e altri sospetti brigatisti in tribunale a Torino



il libero passaggio degli arsenali palestinesi sul territorio nazionale. Terminò in cambio la campagna di attentati contro obiettivi israeliani che aveva insanguinato l'Italia. Se le **Brigate Rosse** avessero dunque eliminato **Moro**, molti avrebbero tirato un sospiro di sollievo. Le trattative per la sua liberazione non furono altro che una strategia per confondere i rapitori e indurli a premere il grilletto. Lo ha confermato, ad anni di distanza, **Steve Pieczenik**, proconsole del presidente americano **Jimmy Carter** inviato a "consigliare" l'apposita unità di crisi italiana. Nel cinquantacinquesimo giorno di prigionia, **Moro** viene ucciso e il suo corpo fatto rinvenire nel bagagliaio di una **Renault 4** rossa a via Caetani. Un luogo simbolo, a metà strada tra le sedi nazionali del **PCI** e della **DC**.

Per le **Brigate rosse** è la più importante vittoria militare, ma anche l'inizio della fine. Le crepe che al suo interno avevano già cominciato a manifestarsi producono un'irreversibile frammentazione. La colonna milanese riprende a inserirsi nelle lotte operaie, tema del brigatismo originale. Diventata ormai completamente autonoma, la Direzione Strategica deciderà di espellerla nel 1980. La formazione terroristica si spacca in due tronconi: l'ala militarista, capeggiata da **Moretti**, e l'ala movimentista, il cui leader è il criminologo **Giovanni Senzani**. La prima punta alla lotta armata dove il potere politico è l'unico obiettivo da colpire. Seguendo la tipica strategia del leninismo ortodosso si vorrebbe determinare in questo modo una svolta dove le masse, escluse nelle prime fasi, entrerebbero in scena per portare a termine la rivoluzione.

Le attività militari, secondo la frazione

## Le trattative per liberare Moro furono una strategia per indurre le BR a premere il grilletto

movimentista, non possono invece prescindere dalla lotta per le istanze sociali. Viene quindi propugnata un'alleanza tra partito armato e proletariato extralegale, fino a ipotizzare forme di collaborazione con la criminalità organizzata. Con queste premesse, nel 1981, viene portato a termine nel Napoletano il sequestro dell'assessore regionale all'Urbanistica, il democristiano **Ciro Cirillo**. Scopo dell'operazione è inserirsi nel movimento delle occupazioni abitative portate avanti dal sottoproletariato campano.

**Moro** era un personaggio scomodo, da eliminare. **Cirillo** invece non rappresenta soltanto l'uomo di punta della **DC** in Campania. È soprattutto un insostituibile collettore di fondi neri. Riveste infatti il ruolo di presidente nella commissione tecnica incaricata di gestire la fiumana di miliardi destinati a risanare i danni prodotti dal terremoto che, pochi mesi prima, aveva messo in ginocchio l'Irpinia: 3.000 morti, quasi 700 comuni devastati, 280.000 sfollati. Inizia subito un negoziato che coinvolge alti dirigenti democristiani, servizi segreti e la camorra di **Raffaele Cutolo** che opera da intermediaria con i terroristi. Nel carcere speciale di Ascoli Piceno, dove il boss di Ottaviano è rinchiuso, si susseguono frenetici incontri che porteranno dopo 89

giorni alla liberazione del sequestrato. Ci guadagneranno tutti. I brigatisti nelle cui casse affluirà un miliardo e mezzo di riscatto; la **DC** che ne otterrà ancora di più grazie alla distrazione dei fondi per le ricostruzioni post terremoto; i cutoliani che, attraverso società da loro controllate, si aggiudicheranno lucrosi contratti pubblici. Come nel caso **Moro**, anche su questa vicenda i terroristi pentiti glisseranno o renderanno dichiarazioni fuorvianti. Le registrazioni del "processo popolare", in cui **Cirillo** ricostruiva ai microfoni dei brigatisti decenni di malaffare democristiano in Campania, spariranno misteriosamente.

Lo Stato non è tuttavia rimasto a guardare. La morsa repressiva ha portato all'arresto di **Moretti** e **Senzani**. Il vertice delle **Brigate Rosse** è decapitato. Le scissioni continuano. Alla sigla si accompagna sempre un'appendice per indicare le nuove componenti: **BR colonna Walter Alasia**, **BR Partito Guerriglia**, **BR per la costruzione del Partito Comunista combattente**. L'incubo sembra non finire mai. A Verona, nel dicembre dell'81, viene sequestrato nella propria abitazione il generale americano **James Lee Dozier**, responsabile della logistica **NATO**. Si profila il nuovo obiettivo delle **BR**: l'imperialismo statunitense, vecchio

## TRE FILM PER CAPIRE GLI ANNI DI PIOMBO

Gli anni di piombo sono stati raccontati da molte pellicole, qualcuna più didascalica, altre più personali, alcune prettamente politiche, altre sceve da ogni giudizio di parte. Ma molte ferite sono ancora aperte.

“La Meglio Gioventù” è un film del 2003 diretto da **Marco Tullio Giordana** (alla regia anche del bellissimo “I Cento Passi”, del 2000). I suoi 383 minuti raccontano la storia di una famiglia romana, i Carati, dal 1966 al 2003, seguendo in particolar modo le vicende dei due fratelli Matteo e Nicola (interpretati, rispettivamente, da **Alessio Boni** e **Luigi Lo Cascio**). La loro vita, dalla spensierata giovinezza agli anni della maturità, passando per il travagliato periodo della contestazione e della controcultura, ci accompagna attraverso uno stralcio di storia italiana dove molti potranno rivedersi e riconoscersi.

Le trasmissioni di **Radio Alice** (autodefinitasi nel 1976 emittente d'intervento politico militante) fanno da colonna sonora al film del 2004 “Lavorare con Lentezza”, diretto da **Guido Chiesa**. Due ragazzi della periferia est di Bologna, ‘Sgualo’ (**Tommaso Ramenghi**) e ‘Pelo’ (**Marco Luisi**), si arrangiano come possono, nell'Italia del 1976, per tirare a campare accettando anche qualche lavoretto da un piccolo ricettatore. Quando questo propone il ‘colpo grosso’, i due ragazzi non si tirano indietro. La decisione porterà, in modo del tutto inaspettato, i giovani a conoscere la realtà della contestazione e dell'attivismo politico, con tutti i suoi chiaroscuri. Decisamente più biografico è invece

Un fotogramma di “Lavorare con Lentezza” dove compare **Manuel Agnelli**, cantante degli **Afterhours** che interpretano, per la colonna sonora, il brano “Gioia e rivoluzione” degli **Area**



“Un Eroe Borghese” di **Michele Placido**, dove un bravissimo **Fabrizio Bentivoglio** (“Marrakech Express”, “Come Due Coccodrilli”, “Ricordati di me”) interpreta **Giorgio Ambrosoli**, l'avvocato chiamato a liquidare le banche del banchiere siciliano **Michele Sindona**. Attraverso la scoperta di illeciti, collusioni mafiose e coinvolgimenti con la politica, Ambrosoli cerca, coraggiosamente, di dipanare una matassa che sembra ingrandirsi a dismisura mentre il suo lavoro comincia a infastidire una serie di intoccabili. Tanto che, alla fine, l'avvocato verrà ucciso, sotto casa, da un killer assoldato dalla mafia.



*leitmotiv* della sinistra antagonista. Sarà l'ultima impresa eclatante. Con un'operazione da manuale, i reparti speciali della polizia liberano l'alto ufficiale senza sparare neanche un colpo. Un drastico interrogatorio attende i brigatisti catturati. Da tempo, infatti, il ministero dell'Interno ha deciso di estorcere con metodi draconiani i nomi dei terroristi e gli indirizzi dei loro covi. A occuparsene sono due squadre appositamente costituite, chiamate con uno slancio di fantasia ‘I vendicatori della notte’ e ‘I cinque dell’Ave Maria’. «*Succedeva esattamente quello che i terroristi hanno raccontato*», ammise quando ormai era alla soglie del pensionamento l'ex capo dei reparti speciali **Salvatore Genova**. Legati con gli occhi coperti da bende, gli arrestati venivano percossi violentemente, obbligati a bere abbondanti dosi di acqua e sale, sottoposti a scosse elettriche sui genitali. Erano pochi quelli che resistevano. La maggior parte di loro parlò. Le **Brigate Rosse** vennero completamente disarticolate e sconfitte. Anche con la tortura. 🔪

Sessantatre persone, sospettate di appartenere alle Brigate Rosse, durante un maxi processo nel 1982

